

LA VISITA AL CARCERE DI BOLLATE NEL RACCONTO DI ALCUNI STUDENTI DEL NOSTRO ISTITUTO

Nei giorni 17 e 24 gennaio le classi quarte dell'Istituto Tecnico Economico "Enrico Fermi" di Arona, accompagnate dai loro insegnanti, si sono recate in visita presso la Casa circondariale di Bollate. L'attività è stata organizzata nell'ambito del progetto "Oltre le sbarre", coordinato dalle docenti Vilma Cerutti, Anna Tavecchi e Antonella Piscia, e rientrava nelle iniziative di "Educazione alla legalità" previste nel nostro istituto.

I ragazzi hanno avuto come guida alcuni detenuti, i quali, oltre ad averli condotti in un percorso che illustrava la struttura interna del carcere e i diversi laboratori, hanno soprattutto spiegato cosa significa vivere da reclusi. <<Bollate è l'eccezione>> ha detto Luca, uno di loro. <<Nelle altre carceri, spesso sono violati i diritti umani. Le persone in carcere devono riflettere sui loro errori ed essere recuperate e non "sbattute" in cella per ore ed ore e lì "dimenticate">>. Luca ha fatto capire che un trattamento disumano dei detenuti ha come conseguenza l'aumento di odio da parte loro nei confronti della società, e quindi l'elevata possibilità di commettere altri crimini una volta che, scontata la pena, torneranno nuovamente liberi. Non è dunque questo il giusto metodo da utilizzare in carcere. A Bollate infatti si punta al recupero del carcerato, perché non si dimentica che è una persona e si rispetta la sua dignità come previsto dalla nostra Costituzione. Per questo la recidiva di chi è stato in carcere a Bollate si abbassa intorno al 20% contro il 70% degli altri istituti penitenziari italiani.

Mentre i detenuti parlavano della loro esperienza, nei loro visi si intravedeva sincerità e tenerezza e si capiva che erano davvero pentiti per il male fatto. Raccontando la loro storia, è scappata anche qualche lacrima.

Personalmente mi sono fatta l'idea che non sono mostri, ma sono persone che hanno il coraggio e la forza di rialzarsi, prima di tutto perdonando se stesse e poi lottando per farsi riaccettare dalla società. Tutti gli istituti penitenziari dovrebbero essere come Bollate, in quanto questi uomini devono essere innanzitutto ascoltati e capiti: hanno bisogno di essere "salvati" da un mondo "sbagliato" nel quale sono cresciuti o con il quale sono entrati in contatto prima di finire in carcere e che li ha portati a fare scelte che vanno condannate. Quindi è giusto che scontino la pena assegnata in proporzione al loro crimine, ma è altrettanto giusto che venga data loro una seconda opportunità attraverso un percorso di riabilitazione.

Giada Mullace
4F RIM

Quando siamo arrivati al carcere, ha suscitato in me forte perplessità, ma nello stesso momento anche piacere, il fatto che ci abbia accolto Luca, un detenuto. Non me lo aspettavo proprio.

Luca ci ha guidato dall'inizio alla fine della visita insieme ai suoi compagni sempre con il sorriso: sul suo volto si "leggeva" il piacere di parlare con noi.

Questo mi ha fatto molto riflettere sul fatto di quanto importanti per loro siano gli incontri con chi è fuori e in particolare con gli studenti: in loro si vedeva il desiderio di farci riflettere sui nostri comportamenti, perché ogni nostro atto ha delle conseguenze e non sempre noi ci pensiamo.

Un'altra cosa che mi ha colpito è la struttura del carcere: è molto colorata e curata, colpiscono i tanti murales che ravvivano i lunghi corridoi.

Sono contenta che esistano istituti penitenziari riabilitativi e non esclusivamente punitivi, con tanti laboratori e la possibilità per i detenuti di studiare o lavorare all'interno del carcere stesso. Lo studio e il lavoro non sono solo uno strumento per passare il tempo, ma sono soprattutto un'opportunità per i detenuti quando usciranno dopo aver scontato tutta la pena. Alcuni detenuti, inoltre, hanno la possibilità già durante il loro percorso di "riabilitazione" di uscire per qualche ora e svolgere attività varie, in condizione di sicurezza. Questo mi è piaciuto molto perché ritengo sia importante soprattutto per il reinserimento del detenuto nella società.

Beatrice Timo

4F RIM

Il giorno passato nella struttura penitenziaria di Bollate è stato uno di quelli che in qualche modo lasciano il segno, perché esperienze come queste fanno riflettere molto e fanno ragionare su realtà mai veramente prese in considerazione prima o giudicate sulla base di pregiudizi.

Prima di entrare nel complesso carcerario avevo un po' di timore, anche perché mi erano venute in mente molte scene di film ambientati in istituti penitenziari, dove i detenuti venivano trattati in modo non umano e si comportavano di conseguenza; per questo motivo avvicinandomi al carcere avevo un po' d'ansia.

Poi le cose sono cambiate: abbiamo conosciuto Luca, e se non fosse per il fatto che lui stesso ha subito dichiarato di non essere un agente, non avrei mai pensato che fosse un detenuto.

Ho riflettuto su questo: forse è perché ci vengono trasmesse informazioni sbagliate nel "nostro mondo", quello "fuori", dove i detenuti vengono descritti come persone "non normali".

Mi sono sentita in colpa per aver pensato così anche solo per un attimo e mi rendo conto che forse avrei continuato a pensare in questo modo se non avessi avuto la possibilità di ascoltare Luca e la sua storia e gli altri suoi compagni, ciascuno con la sua esperienza. Ora per me loro sono persone che certamente hanno sbagliato, e questo non va dimenticato e dunque devono scontare la loro pena, ma sono soprattutto persone che hanno diritto di avere la possibilità di capire il loro sbaglio e, se è possibile, di rimediare. Perché siamo tutti uomini, tutti possiamo sbagliare e tutti vogliamo un'altra possibilità.

Olga Mykhaila

4F RIM

Ammetto di essere arrivato al carcere di Bollate con delle idee totalmente diverse da quelle con cui sono uscito 3 ore dopo.

L'opinione pubblica è molto rigida contro i detenuti, pensa a loro come se fossero animali da chiudere in gabbia per sempre, senza fare alcuna distinzione. Questo è in parte giustificato, ma solo in parte. Infatti Luca, la nostra guida nel percorso dentro l'istituto penitenziario, ci ha fatto capire come l'opinione pubblica, e talvolta anche le istituzioni, ci presentano una certa figura del detenuto e creano in noi una certa immagine di quelli che sono in carcere: esseri ignoranti, violenti e inferiori, dunque da trattare a loro volta con violenza. Le cose da vicino però cambiano: io e la mia classe abbiamo visto in Luca e nei suoi compagni delle persone tutt'altro che ignoranti, persone consapevoli di aver sbagliato, desiderose di essere riammesse nella società e pronte ad aiutare altri compagni bisognosi.

Auguro a tanti ragazzi di poter fare l'esperienza che ho fatto io in quanto è stata un'esperienza molto utile ed interessante.

Alessandro Chiamenti

4F RIM